

II DOMENICA DI PASQUA

Commento alla colletta

COLLETTA

Messale Romano

CEI: Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'instimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti.

Deus misericórdiæ sempiternæ, qui in ipso paschális festi recúrsu fidem sacrátæ tibi plebis accéndis, auge grátiam quam dedísti, ut digna omnes intellegéntia comprehéndant, quo lavácro ablúti, quo spírиту regeneráti, quo sánguine sunt redempti.

(M.Goth. 309)

Origine

Questa prima domenica dopo Pasqua, come tutto il ciclo pasquale, compare molto presto nella liturgia romana, legata ai riti battesimali della veglia pasquale, che si concludevano il sabato dopo Pasqua con la restituzione delle vesti bianche e lo scioglimento della benda bianca sulla fronte. L'ottava di Pasqua, fino all'età gregoriana andava da Sabato santo (giorno del battesimo) al sabato successivo.

L'antifona di ingresso *Quasi modo*, sui neonati cristiani che bramano il latte spirituale (1Pt 2,2), apriva questa domenica sul tema dei primi passi dei neofiti, conducendoli alla stazione della Messa in S. Pancrazio, martire adolescente, patrono dei giuramenti, per custodire il "sacramentum" / giuramento dei neofiti.

Il lezionario antico, integrato nel nostro anno B, oltre al celebre vangelo di Tommaso (8 giorni dopo la sera di Pasqua), si incentrava su 1Gv 5,4-10: Ciò che nasce da Dio vince il mondo, cioè la nostra fede. In questa lettera del nuovo testamento c'è la terna Spirito acqua e sangue, che ispirerà poi nella riforma liturgica la scelta della Colletta attualmente in uso.

La colletta precedente era infatti una asciutta orazione incentrata sulla perseveranza nella mortalità della vita cristiana dei fedeli che hanno celebrato pasqua.

Concedi, ti preghiamo, onnipotente Iddio che, noi che celebriamo le feste pasquali, per tua generosità, le conserviamo nella vita e nei costumi.

Praesta quaesumus, omnipotens deus, ut qui paschalia festa peregrimus, haec te largiente moribus et vita teneamus.

(GrH 435)

Volendo scegliere una eucologia più ampia e più rispondente alla ricchezza del mistero di salvezza celebrato, la riforma liturgica ha cercato nella tradizione occidentale un'altra orazione più rispondente alle necessità.

Piuttosto che il sacramentario romano Gelasiano, la scelta è caduta su una orazione del Messale gotico, che è quella attualmente in uso.

È una orazione suggestiva, degna testimone della ricchezza teologica della tradizione liturgica occidentale fuori Roma, attirata nel nostro formulario dalla terna Spirito, sangue, acqua, richiamato dalla lettura di 1Gv 5,4-10.

Curiosamente, però, questa orazione non nasce come Colletta per la Messa della domenica dopo Pasqua, ma come orazione "post nomina" del sabato dopo pasqua.

Nell'aria di influenza gotica (Gallia, penisola Iberica), la messa aveva numerose orazioni. La *post nomina* era una preghiera rivolta alle persone di cui si erano ricordati esplicitamente i nomi, per pregare in loro favore. Il Sabato dopo Pasqua era il giorno della chiusura della loro ottava di Battesimo, pertanto erano i neofiti che venivano ricordati nel rito.

Commento

Il tema della fede e della sua origine, di quel primo accendersi nel cuore del credente, è un tema che nel VI secolo ha coinvolto pesantemente la chiesa gallicana, e che ritroviamo in questa orazione: è Dio che accende nel popolo a lui consacrato il dono della fede. Ma nel riconoscimento dell'origine divina della grazia di credere non ha niente di immateriale, niente di esclusivamente razionale: Dio ha acceso la fede nelle feste pasquali, per i riti di iniziazione cristiana che 8 giorni prima i neofiti hanno compiuto.

La traduzione italiana, dovendo armonizzare il testo nel nuovo ruolo di una Colletta, e quindi rivolto a tutta l'assemblea e non solo ai neofiti, ha smussato "l'accensione" della fede con un "ravvivare".

Lo stesso Dio che ha acceso la fede, ora concede la grazia di aumentarla nel cuore dei credenti. Questo aumento richiesto dall'orazione ha come frutto l'intelligenza, la comprensione. È un uso della ragione che, illuminata dalla grazia, può finalmente apprezzare la salvezza pasquale: l'acqua che lava il peccato e purifica la vita; lo Spirito che fa rinascere, secondo il binomio di Gv 3,5, per entrare nel Regno di Dio; il sangue, quello dell'espiazione, dell'alleanza, che libera dalla prigionia del male, secondo la dottrina dell'apostolo (Ef 1,7).

L'Acqua, lo Spirito, il Sangue, che compaiono nella orazione e che ne hanno giustificato l'inserimento nel formulario di questa domenica, hanno un valore prezioso nella teologia giovannea, e tutti e tre si trovano in due momenti decisivi della narrazione evangelica: all'inizio ("Battesimo") e alla fine (Crocifissione). La 1Gv rilegge questa ricorrenza nel vangelo e ne coglie la portata, come una testimonianza offerta da Dio all'umanità dell'identità divina del Figlio.

Presso le acque del battesimo, Giovanni è venuto ad annunciare che Gesù è l'agnello (sangue) e che egli ha lo Spirito (cfr. Gv 1,29-34).

Presso la croce, Gesù ha emesso lo spirito, quando il colpo di lancia fa uscire acqua e sangue (Gv 19,30-37).

Nella teologia giovannea questi episodi che incorniciano la missione storica del Figlio di Dio, sono testimoni credibili, autorevoli davanti al tribunale di Dio, perché coerenti, coincidenti e per questo formidabili per riconoscere l'identità messianica e l'origine divina di Gesù.

La colletta svolge la testimonianza, rendendola ancora attuale per la professione di fede dei credenti di tutti i tempi. L'acqua non ha smesso di lavare, e il bagno battesimale compie ancora oggi per l'umanità la purificare dal male di Adamo, che solo il Cristo può realizzare.

Lo Spirito non ha smesso di rigenerare, rendendo essere vivente ora l'umanità rinnovata dal sacramento della cresima.

Il sangue non ha smesso di riscattare a libertà l'umanità, perché ancora oggi è versato nel calice dell'eucaristia di cui si sono abbeverati i neofiti.

Contesto liturgico

Ogni celebrazione eucaristica è sempre la messa dopo il nostro battesimo, alla quale noi arriviamo, per così dire, ancora "umidi" della nostra immersione. Liberati dal male, rigenerati da Dio, consacrati per il suo servizio, siamo ammessi all'altare, perché il Signore ama farci servire dal nostro sacrificio di lode, ed esprimerci la sua paterna misericordia.

La messa che cominciamo con questa orazione, è una celebrazione in cui ci aspettiamo di ricevere l'aumento di grazia. Le letture, le preghiere, l'esperienza rituale della celebrazione e soprattutto la comunione eucaristica sono il modo in cui il Signore aumenta e realizza la nostra richiesta.

Nell'anno B, in cui si legge come seconda lettura il brano della 1Gv, il riferimento alla trina acqua, Spirito e sangue risulta amplificato dal momento che dopo averla annunciata nella colletta, la si ritrova nella liturgia della Parola, con tutta la sua ricchezza di significato. Negli altri anni, in cui il riferimento ai tre elementi rimane chiuso nella colletta per l'assenza di 1Gv 5, acqua, Spirito e sangue, sono univocamente Battesimo, Cresima ed Eucaristia, il triplice sacramento dell'iniziazione cristiana.